

# Accusa l'ex socio di usura «Interessi fino al 120%»

**L'udienza.** Imprenditore nel settore commercio a processo tra sette mesi  
Contro di lui punta il dito il commercialista comasco Bruno De Benedetto

**MAURO PEVERELLI**

Erano stati soci per molto tempo, aprendo o gestendo attività molto note della città, tra cui - qualche anni fa - anche il ristorante che si trovava affacciato sul lago a Villa Olmo. Stiamo parlando del fiscalista comasco Bruno De Benedetto, 58 anni, e dell'ex socio Maurizio Facciolla, pure lui comasco e della stessa classe di De Benedetto, essendo nati nel 1967. Un legame economico, commerciale, che aveva portato a tante attività condivise, quasi tutte di ristorazione.

Negli anni scorsi, a causa di diverse indagini della Procura di Como, erano iniziati i problemi che avevano riguardato anche la società in cui i due erano soci. Ma i guai per De Benedetto erano stati notevoli, finendo con il comparire in fascicoli sia come indagato (e imputato) sia come vittima di reati d'usura. Ed è proprio in quel periodo complicato, che si era inserita questa nuova vicenda penale che ha portato i due ex soci uno di fronte all'altro davanti ad un giudice dell'udienza preliminare, con Facciolla che è stato rinviato a giudizio con l'accusa di usura.

**Le accuse**

La prima udienza è fissata per il febbraio 2026. Facciolla è stato assistito dai legali Alessandro Lenti e Stefano Spagnuolo, mentre l'avvocato Paolo Camporini si è costituito parte civile in rappresentanza di De Benedetto.

Sul banco ci sono dei prestiti che, secondo il pubblico



In Tribunale a Como, il prossimo febbraio, si apre un processo per usura ARCHIVIO

ministero Simona De Salvo, furono fatti da Facciolla a De Benedetto con rimborsi a tassi ritenuti usurari. Stiamo parlando di una cifra complessiva - in più parti, versate dal 2014 al mese di marzo del 2018 - di circa 178mila euro con una restituzione (in tassi che in alcuni casi avevano superato il 120%) di 264mila euro. Ma la storia è in realtà più complessa di quello che sembra, ed è su questo che i giudici saranno incaricati di fare luce.

Perché, in realtà, De Benedetto in quegli anni credeva di prendere soldi in prestito non da Facciolla ma da un sogget-

to mai identificato che si faceva chiamare "Finger", uomo che secondo l'ex socio - che si era offerto di fare da tramite per la consegna dei contanti che servivano a De Benedetto e la restituzione maggiorata degli stessi - non avrebbe voluto farsi riconoscere, preferendo rimanere nell'ombra. Un comportamento che aveva insospettito enormemente il commercialista comasco, che era arrivato - stando al suo racconto - a monitorare gli spostamenti dell'ex socio ritenendo infine che "Finger" fosse in realtà lo stesso Facciolla.

Per questo aveva poi pre-

sentato un esposto in Procura su cui aveva indagato la Guardia di finanza. Un fascicolo complicato, in cui nel 2021 era stata registrata anche una richiesta di archiviazione della Procura poi accolta ma su cui in seguito si era tornati ad indagare. Fino alle scorse ore quando è arrivata la richiesta di rinvio a giudizio per il prossimo anno. De Benedetto aveva raccontato agli inquirenti che i prestiti richiesti da "Finger" duravano mediamente dai 15 giorni ad un massimo di 30/60 giorni, ed erano quasi sempre compresi tra i 5 mila e i 10 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Istituto San Giuseppe Assunti come Oss facevano gli infermieri

**Blitz dei Nas**

I carabinieri denunciano il responsabile dell'istituto e quattro dipendenti per abuso della professione

Erano assunti come operatori socio sanitari quando non come operatori generici, ma nei fatti avrebbero svolto i compiti tipici riservati agli infermieri.

I Carabinieri del Nucleo Antisofisticazione di Milano hanno denunciato cinque persone, dopo un controllo eseguito nei giorni scorsi all'interno del "Pensionato San Giuseppe" di via Tommaso Grossi, ovvero una casa albergo con una quarantina di posti destinati a persone anziane autosufficienti.

Nel registro degli indagati sono finiti i nomi di quattro operatori e del responsabile della struttura, Filippo Mazzoleni.

Nell'ambito di una serie di controlli nelle residenze per anziani, i Nas - insieme a personale dell'Ats Insubria e dell'Ispettorato del lavoro di Como - hanno effettuato gli accertamenti sulle condizioni della struttura e sul rispetto delle norme. Nel corso degli accertamenti, in particolare, hanno identificato quattro dipendenti che - secondo la contestazione - erano impegnati a svolgere mansioni riservate agli infermieri, e in particolare alla preparazione e alla somministrazione delle terapie farmacologiche agli ospiti.

Nella casa albergo, proprio perché non vi sono anziani non autosufficienti, non vi sono infermieri, ma semplicemente animatori, Oss, Asa, operatori generici e operatori delle pulizie. Tutti peraltro dotati di camici di colore differente.



I Carabinieri dei Nas

I quattro dipendenti identificati e denunciati con l'accusa di esercizio abusivo della professione sono un Operatore socio sanitario della Nuova Guinea, e tre Operatori generici: una donna di origini marocchine, un uomo del Mali e un altro uomo di nazionalità moldava. Tutti assunti con regolare contratto di lavoro.

Ciò che contestano i Carabinieri è che i quattro operatori non si limitavano a svolgere ciò che sarebbe previsto nelle loro mansioni, ma sarebbero stati visti preparare e somministrare ad alcuni degli anziani ospiti della struttura di via Tommaso Grossi le varie terapie farmacologiche, verosimilmente prescritte dai rispettivi medici di base.

Anche Filippo Mazzoleni, 25 anni, legale rappresentante del Pensionato San Giuseppe, è stato accusato di concorso in esercizio abusivo della professione di infermiere in quanto avrebbe permesso al personale di commettere il reato, non intervenendo o comunque non vigilando.

P.Mor.

# “Casa di Gino”, un nuovo edificio «Così ci si allena all'autonomia»

**L'inaugurazione**

Dimora con alloggi per rendere indipendenti adulti con disabilità  
«L'abitare è una conquista»

“Fermarsi non si può”: lo diceva don **Luigi Guanella** ma lo dice anche il nome del nuovo progetto della Casa di Gino, presentato ieri. Si tratta di un housing sociale, cioè un edificio diviso in appartamenti, che permetterà alle persone adulte con disabilità di allenarsi per l'indipendenza o la semi-autonomia abitativa. Perché, come ha ricordato **Gianni Magni**, direttore della Casa di Gino: «L'abitare è una conquista per tutti. Chi vivrà qui potrà sentirsi finalmente in una casa propria e non ospite altrui, pur mantenendo un legame con la nostra comunità». Sono già passati 79 anni da quando



Il taglio del nastro del nuovo progetto di housing sociale

i coniugi Grassi, segnati dalla morte del figlio Gino, decisero di donare la loro proprietà di Lora all'Opera don Guanella affinché diventasse un luogo per giovani in difficoltà. Oggi alla Casa di Gino ci sono cinque nuclei residenziali permanenti, un centro diurno con laboratori e un'area

produttiva con orti e allevamenti. «Il lascito della famiglia Grassi non era scontato, ora aggiungiamo un altro pezzo a questo mosaico» ha detto l'assessore regionale **Alessandro Fermi**, mentre il cardinale **Oscar Cantoni** ha ricordato: «Tutto ciò ci dimostra che la carità è viva, si fa

con i gesti concreti. E questo anno giubilare chiede traduzioni di carità come questa».

Ieri, oltre all'inaugurazione del nuovo housing sociale, Gianni Magni ha presentato anche un grosso progetto che riguarda l'area circostante. Perché la Casa di Gino è a pochi passi dalla città, ma il panorama è quello della campagna. E così, tra i prati e gli alberi, nascerà l'Oasi don Guanella, un luogo aperto alla comunità dentro e fuori la Casa. «Per chi ci vivrà o ci entrerà, l'oasi sarà esempio di come un luogo di cura può essere laboratorio di comunità, spiritualità, economia e bellezza» ha detto don **Alessandro Allegra**, Superiore provinciale dei guanelliani.

Il vescovo ha poi benedetto e inaugurato la nuova casa, dedicata a monsignor **Aurelio Bacciarini**. Due degli appartamenti al piano terra sono stati poi aperti per essere visitati e, tra i primi a entrare, c'era **Tino Magni**, senatore e amico della Casa di Gino: «Ho visto questo luogo evolversi. L'idea di una casa allo stesso tempo libera e accompagnata è significativa per le famiglie dei ragazzi». **M.Rad.**



## Festa di Sant'antonio con il vescovo

**Albate.** C'era anche il cardinale, vescovo di Como Oscar Cantoni ieri alla messa in ricordo di Sant'Antonio da Padova, patrono dell'omonima parrocchia del quartiere di Albate. Tanti i fedeli presenti alla celebrazione, presieduta dal cardinale, che è stata seguita dalla benedizione dei bambini con la reliquia del Santo.